



B&P

Barabino & Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa



Il Sole 24 ORE

Pag.

Data

2 LUG 2006

Sfida sulle tecnologie pulite

Investimenti colossali per costruire impianti in grado di limitare l'inquinamento

DI ROBERTO CAPEZZUOLI

Lo scorrere del tempo nelle miniere inglesi di carbone sembra essersi fermato. Di certo non si tornerà ai panorami struggenti descritti nel 1939 da Richard Llewellyn nel suo libro denuncia «Com'era verde la mia vallata». Ma l'emorragia dei posti di lavoro nel settore è oggi molto meno vistosa. E Richard Budge è pronto a riaprire una delle più grandi miniere di carbone inglesi, la Hatfield Colliery, nello Yorkshire.

Per "King Coal", com'è chiamato da quando, dodici anni fa, si fece avanti per rilevare dallo stato la British Coal, è una rivincita. Dalla sua società, ribattezzata Rjb Mining e successivamente Uk Coal, il "Re Carbone" venne estromesso pochi anni dopo. Il grande ritorno si deve a un accordo con Kru, il secondo produttore russo di carbone, interessato a una testa di ponte nel Regno Unito, dove già dirige una parte delle esportazioni.

Non si tratta di un miracolo. Il quadro di riferimento internazionale ha restituito molto lustro al vecchio combustibile, che alla fine del millennio scorso sembrava obsoleto e oggi è diventato un toccasana.

Le sue fortune sono legate a doppio filo con Pechino. L'esplosiva crescita della siderurgia cinese ha fatto sì che il carbone tornasse a essere il combustibile preferito per le miniere, mentre per le centrali elettriche continua a essere l'alimentazione più economica, persino se al costo del minerale si aggiunge quello dei diritti di emissione di CO₂.

Le controindicazioni più gravi sono in effetti dovute al gas. Nelle miniere sotterranee il grisou,

l'esplosiva miscela di aria e metano che in Cina ha fatto 6 mila morti lo scorso anno, mentre negli Stati Uniti ha inaugurato il 2006 con la tragedia del 2 gennaio a Sago, la miniera dell'International Coal Group dove le vittime sono state 12. Sul fronte dell'utilizzo il nemico è invece il gas serra: tra tutti i combustibili, il carbone è infatti quello che rilascia le maggiori quantità di anidride carbonica. Ma con prezzi del greggio sul filo dei 70 dollari al barile, la spinta ad acce-

lerare ulteriormente l'uso del carbone travolge gli ostacoli. Si è infatti aperta una palestra vastissima, in cui si testano e confrontano le "tecnologie pulite". Due le direttrici principali: quella che si basa sul procedimento *coal to liquid* e quella del *clean coal*.

La prima via prevede la liquefazione del carbone per ottenere carburanti liquidi. L'ultimo progetto in tal senso è della giapponese Nedo, che costruirà in Cina un impianto da 878 milioni di dollari capace di trasformare 3 mi-

tonnellate di carbone al giorno per ottenere benzina, kerosene e gasolio. E di fine maggio invece l'annuncio di Shell e Anglo American, una major petrolifera e una grande mineraria, unite nel progetto di ottenere dal carbone un gasolio sintetico: il primo studio commerciale fornirà 60 mila barili al giorno di diesel a partire dal 2016 e comporterà investimenti per 3,8 miliardi di dollari.

Il secondo procedimento offre un ventaglio di possibilità. La più avveniristica viene dal Siliv con Valley Leadership Group, ente cui partecipano Intel, Oracle, Stanford University. L'idea è quella di catturare gli inquinanti prima che si disperdano nell'atmosfera, e la realizzazione dovrebbe comportare investimenti da 850 milioni di dollari per una centrale da 600 megawatt. Più tradizionale il procedimento della Fluor Corp, che costruirà nel Texas entro il 2009 la prima delle undici centrali "pulite" per le quali la utility Txsu Corp ha deciso di stanziare 10 miliardi di dollari. L'impianto Fluor garantisce un abbattimento dell'80% superiore a quello medio delle centrali americane.

King Coal

L'inglese Richard Budge (la foto è tratta dal sito news.bbc.co.uk), 58 anni, è stato soprannominato King Coal, re del carbone, perché nel 1994 rilevò la British Coal. Dalla sua società - Rjb Coal, poi ribattezzata Uk Coal - è stato estromesso alcuni anni più tardi. Ma oggi si sta prendendo una rivincita. E infatti è diventato il capo delle attività inglesi del gruppo Kru, il secondo industriale russo del carbone, interessato ad aprire attività produttive in Gran Bretagna, dove già è presente da esportatore.





B&P

Barabino & Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa

Il Sole **24 ORE**

Pag.

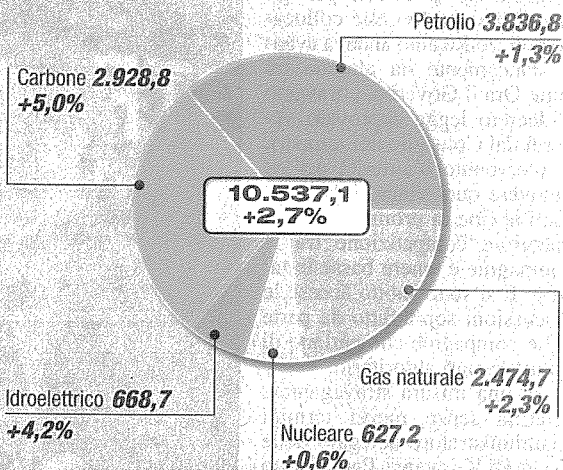
Data

2 LUG 2006

I numeri

■ FONTI ENERGETICHE A CONFRONTO

Consumi 2005 nel mondo, in milioni di tep* e variazione % rispetto al 2004



*Tonnellate equivalenti petrolio

Fonte: Bp Statistical Review 2006

■ LA PRODUZIONE

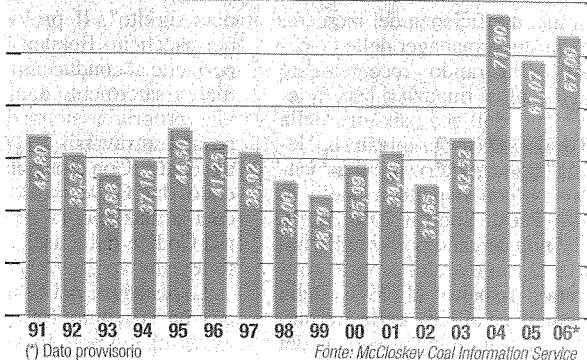
I primi dieci Paesi, in milioni di tonnellate

	1995	2005	% sul totale mondiale
Cina	686,3	1.107,7	38,4
Usa	550,7	576,2	20
Australia	129,5	202,4	7
India	135,2	199,6	6,9
Sudafrica	116,9	138,9	4,8
Russia	118,5	137,0	4,7
Indonesia	25,7	83,2	2,9
Polonia	91,1	68,7	2,4
Germania	74,6	53,2	1,8
Kazakhstan	42,6	44,0	1,5
Mondo	2.253,6	2.887,2	—

Fonte: Bp Statistical Review 2006

■ I PREZZI

In Europa, dollari per tonnellata



(*) Dato provvisorio

Fonte: McCloskey Coal Information Service

I nomi prestigiosi e le cifre di spicco garantiscono alle miniere un carnet di clienti assai soddisfacente. Un'ottima notizia per le grandi minerarie come l'anglo-svizzera Xstrata, le anglo-australiane Bhp Billiton e Rio Tinto, l'anglo-sudafricana Anglo American, la sudafricana Kumba. Anche Peabody, Arch Coal, Consol Energy e Massey, i *big four* degli Stati Uniti, hanno visto migliorare nettamente i rispettivi bilanci. Effervescente pure il panorama cinese: Shenhua Group, il numero uno, nei prossimi cinque anni investirà 4,6 miliardi di dollari per comprare nuove miniere; China National Coal, il primo esportatore, si propone invece uno sbarco da un miliardo di dollari alla Borsa di Hong Kong, con l'intenzione dichiarata di trovare un solido partner americano.

All'appello manca l'Italia. Andrea Clavarino, presidente di Assocarboni, ha tentato per anni di promuovere l'utilizzo del nuovo oro nero, ma alla fine, sfiduciato, pare abbia smesso di crederci (si veda «Il Sole-24 Ore» del 22 maggio). A giudicare dall'ostilità italiana verso nucleare e carbone, si direbbe che il Bel Paese sia parsimonioso di energia e ricchissimo di petrolio e di gas naturale.

r.capezzuoli@ilssole24ore.com